

IL FERRO

I giacimenti di materiale ferroso in Val Cavargna furono individuati e sfruttati dalla metà del quattrocento. Al tempo dei Visconti l'attività siderurgica aveva già raggiunto una certa consistenza e successivamente con la signoria degli Sforza addirittura tale N. Muggiasca di Como, nel 1472 otteneva l'investitura "di cavare e far cavare vene di ferro" nel territorio della valle. Si hanno notizie a riguardo di un forno fusorio a Buggiolo nel 1589. Ma è nel 1761 che ebbe inizio il periodo di maggior sfruttamento dei minerali ferrosi in Val Cavargna con l'acquisto da parte di F. Campioni del diritto del taglio dei boschi dalla Comunità di San Nazzaro per farne carbone di legna e con il restauro della fucina di Begna in Porlezza per lavorare la ghisa. Godendo dei benefici economici concessi dal Governo Austriaco, nelle opere di sfruttamento del minerale si inserisce il milanese G. Polastri; il ferro venne scoperto in diverse località quali Bubegno e Val Caldera a San Nazzaro, Mezzano a San Bartolomeo, Crisello, Seghebbia e Mondraco a Cavargna. Nel 1772, la miniera di Bubegno viene così descritta: "L'apertura della caverna, ossia bocca, è alta tre braccia e larga due e mezza. Nella parte superiore il sasso è ardesia, ma quello in cui nasce il ferro è diverso. L'apertura, che guarda più a ponente che a mezzodi, va avanti ... 50 braccia all'incirca. Nella parte superiore gocciola l'acqua da ogni parte... Il filone in ferro bianco non è più di una spanna. E' quasi orizzontale...". Nel 1787 subentrarono al Conte Polastri nell'esercizio della siderurgia in Val Cavargna, i Campioni che proseguirono la loro attività fino al 1832. Nel 1845 successe ai Campioni la Ditta Rubini, Falck Scalini e C. di Dongo che, dopo l'uscita dalla società del Falck nel 1850, decide l'abbandono dello sfruttamento delle miniere, ormai inutilizzate da diversi anni. Una delle difficoltà maggiori che lo sfruttamento del ferro in Val Cavargna incontrò fu quella del combustibile. I boschi di castagni e faggi risultarono spaventosamente impoveriti dal taglio indiscriminato che ne veniva fatto per produrre carbone di legna (prodotto in loco nelle carbonaie, i "puiatt"). Inoltre lo sfruttamento del ferro non favorì i locali in quanto nei forni gli operai erano forestieri (austriaci, bresciani, bergamaschi e comaschi), quindi la povertà della popolazione rimase quella di sempre. La Val Cavargna perse per sempre il suo ferro e i suoi boschi ma almeno dette esperienza ai suoi abitanti di preziose conoscenze tecniche quali sono quelle di magnani, fabbri e carbonai. Ultime curiosità: il ferro della Val Cavargna era giudicato dai tecnici dell'epoca il migliore di tutta la Lombardia per la resa in acciaio del 40% contro il 30-33% delle altre miniere; inoltre si dice che il minerale fosse talmente abbondante ed di ottima qualità che le chiavi della città di Milano e quelle del Duomo fossero fatte con il ferro della nostra vallata.